

POLONIA E UCRAINA STORIE CONTRO

di Miłosz J. CORDES

Per Varsavia l'indipendenza di Kiev ha valore strategico, ma le ferite del passato impediscono di instaurare una relazione di fiducia. La dottrina Ulb. Dalla Confederazione polacco-lituana alla guerra fredda, passando per i conflitti mondiali. Il Trimarium.

T

L 2 DICEMBRE 1991, UN FREDDO

giorno di inverno, l'Europa orientale viveva ancora nell'incertezza. Formalmente l'Unione Sovietica continuava a esistere, ma dopo il tentato colpo di Stato dell'agosto 1991 il potere di Mikhail Gorbačëv era sempre più illusorio. Un crescente numero di repubbliche dichiarava la sua indipendenza. Il 24 agosto fu il turno dell'Ucraina. Questo passo venne riconosciuto il 2 dicembre da Canada e Polonia. La Russia di El'cin li seguì poco più tardi, quello stesso giorno.

La decisione del Canada era comprensibile per via della sua composizione etnica. La numerosa diaspora ucraina esercitò una considerevole pressione sul governo di Ottawa per riconoscere la sovranità di Kiev. L'impegno degli ucraini del Canada negli affari della loro terra d'origine era già stato notevole in passato, ma allora si trasformò in qualcosa di inedito.

Le ragioni della Polonia erano più dirette, ma non altrettanto ovvie. Allora, la sua politica estera era in una fase di piena riconfigurazione. Alla fine del novembre 1991 il paese era entrato nel Consiglio d'Europa. Una scelta volta a dimostrare che, oltre alle riforme dell'economia di mercato, i decisori di Varsavia consideravano i diritti umani quali valori fondamentali. Dovendo ancorarsi alla comunità delle democrazie occidentali, Varsavia riteneva importante sostenere la democrazia e l'autodeterminazione delle nazioni più a est.

Una mossa tanto lungimirante non sarebbe stata possibile senza le idee portate dai circoli di emigrati raggruppati intorno a Jerzy Giedroyc e alla rivista parigina *Kultura*. Al loro cuore stava la convinzione che la sicurezza della Polonia dipendesse dal benessere dei suoi tre vicini orientali: Ucraina, Lituania e Bielorussia. La cosiddetta dottrina Ulb è rimasta in vigore, indipendentemente dalle turbolenze della scena politica polacca. A fronte dell'aggressione militare russa contro l'Ucraina, le idee di Giedroyc diventano ancora più significative.

La persistenza della dottrina Ulb

Fin dai tempi della guerra fredda, Giedroyc riteneva che favorire l'affermazione di Stati nazionali indipendenti a est della Polonia sarebbe stato ben più proficuo che alimentare la fiamma del risentimento e del revisionismo verso i cosiddetti *Kresy*, le terre di confine che si estendono per centinaia di chilometri dalla Lettonia meridionale ai Carpazi. Ancora oggi, la rilevanza di questo spazio per la cultura e il sentimento nazionale della Polonia resta cruciale. Secondo la dottrina Ulb, l'unico modo per preservare e coltivare il patrimonio dei *Kresy* sarebbe stato instaurare relazioni di buon vicinato con le repubbliche post-sovietiche¹.

Gli intellettuali raccolti intorno a Giedroyc e a *Kultura* sapevano che, a prescindere dalla configurazione politica e ideologica dell'Europa centrale e orientale, sul versante opposto ci sarebbe sempre stata la Russia. Per quanto Mosca fosse indebolita dopo la perdita dell'impero, nulla garantiva che non sarebbe più tornata a minacciare i suoi vicini occidentali. Questa visione era saldamente fondata nella storia. Dopotutto, nel XVIII secolo il dominio russo nella regione aveva provocato la spartizione della Confederazione polacco-lituana.

Giedroyc giunse alla conclusione che la Polonia avrebbe dovuto appoggiare i suoi vicini orientali, mostrando pazienza nei confronti dei loro processi di formazione istituzionale. Tra gli anni Novanta e Duemila, le élite politiche di Varsavia tennero a mente questo principio e lo utilizzarono nella lotta per aderire all'Unione Europea e alla Nato. Dovevano infatti convincere i governi occidentali che l'Europa centrale non costituisse una zona grigia tra comunità atlantica e Russia. Pertanto i dirigenti polacchi accolsero con favore il memorandum di Budapest del 1994, nel quale la Federazione Russa, il Regno Unito e gli Stati Uniti diedero garanzie di sicurezza all'Ucraina, come pure a Bielorussia e Kazakistan. In cambio, questi paesi rinunciarono ai loro arsenali nucleari.

Quando l'Ucraina era governata da Leonid Kučma, che poco si occupò della corruzione e degli oligarchi, il governo polacco si impegnò in un programma positivo di cooperazione transfrontaliera e commercio. Tuttavia, la «rivoluzione arancione» del tardo 2004 unì decisori ed esperti polacchi nel propugnare attivamente la democratizzazione dell'Ucraina. Il presidente post-comunista Aleksander Kwaśniewski fu tra i primi leader europei a recarsi a Kiev, appoggiando i manifestanti pro democrazia.

Gli eventi di Jevromaidan si verificarono subito dopo il più ampio allargamento dell'Unione Europea. Il governo e i deputati europei della Polonia spinsero Bruxelles verso una politica orientale più ambiziosa, che si tradusse nell'iniziativa del Partenariato orientale – finora il dispositivo esterno più articolato e di successo dell'Ue. In sua assenza, lo sviluppo della società civile ucraina e le

1. Si veda M. SEMCZYŹYŃ, M. ZAJĄCZKOWSKI (a cura di), *Giedroyc a Ukraina. Ukraińska perspektywa Jerzego Giedroycia i środowiska paryskiej "Kultury"* (*Giedroyc e l'Ucraina. La prospettiva ucraina di Jerzy Giedroyc e dell'ambiente "Kultura" di Parigi*), Warszawa-Lublin-Szczecin 2014, Instytut Pamięci, Narodowej.

proteste pacifiche contro Viktor Janukovyč nel 2014 sarebbero stati difficili da immaginare.

Il legame calcistico

Dal punto di vista della Polonia, la partita di scacchi strategica sull'Ucraina si è basata sulla vicinanza geografica e culturale, ma anche su dati concreti. Quando nell'Europa centro-orientale iniziarono ad affermarsi i filo-occidentali, l'Ucraina vantava un indice di sviluppo umano leggermente superiore a quello polacco (rispettivamente 0,725 e 0,718). Nel 2014, invece, i risultati erano differenti: 0,858 per la Polonia e per l'Ucraina solamente 0,771². Lo stesso è avvenuto con il pil. Benché simili nel 1990, venti anni più tardi un polacco produceva mediamente 3,5 volte di più di un ucraino³.

In Ucraina, queste cifre sono state utilizzate in numerose campagne elettorali – per esempio dai fratelli Klyčko⁴ – e hanno avuto risonanza nella popolazione, anche a causa del notevole successo del campionato europeo di calcio del 2012, ospitato congiuntamente da Varsavia e Kiev. Viaggiando attraverso i due paesi, migliaia di tifosi hanno toccato con mano le differenze negli standard di gestione e nel livello di corruzione, così come il sostegno garantito dall'Unione Europea. Ciò ha reso le autorità polacche consapevoli della necessità di fornire tecnici ed esperti all'Ucraina, specialmente dopo l'annessione russa della Crimea e la guerra per procura nel Donbas. A questo proposito, la riforma ucraina di decentralizzazione si è basata ampiamente sulle esperienze della Polonia. Varsavia ha contribuito a fondare l'Ufficio nazionale anticorruzione, a lanciare progetti infrastrutturali e a insegnare procedure funzionali ai leader regionali e locali.

Ma in tutte queste iniziative mancava un decisivo tassello: superare le divergenze storiche tra i due paesi. In caso contrario, le relazioni bilaterali si sarebbero consolidate solo parzialmente e, ancora più importante, sarebbero state soggette a interferenze esterne. Per comprendere tale retaggio, occorre esaminare come i nazionalismi abbiano creato fratture in quella che fu la Confederazione polacco-lituana.

I meandri della memoria

La Confederazione, istituita nel 1569, fu un'entità geopolitica unica nel suo genere. Associò popoli di etnie, lingue e confessioni differenti nei vasti territori che si estendevano dal Baltico al Mar Nero. Pur offrendo rifugio a molte minoranze, non riuscì mai a risolvere la questione più importante: lo status dei ruteni. Questa popolazione prevalentemente rurale e ortodossa subì la sopraffazione sociale ed economica dell'aristocrazia.

2. Dati dello Human Development Report, 2020, bit.ly/3sQbUzT

3. 10.860 contro 2.970 dollari (prezzi del 2015). Dati della Banca mondiale.

4. J.D. KATZ, «Mayor Klitschko on Transforming Kyiv and Fighting Corruption in Ukraine», The German Marshall Fund of The United States, bit.ly/3gZXNTb

Tra coloro che non potevano sopportare questa oppressione, i più coraggiosi fuggirono verso est, dove il controllo statale era illusorio, per fondare comunità cosacche. A causa dei molti errori commessi dagli amministratori polacco-lituani, le rivolte cosacche indebolirono il paese, concedendo a Mosca un vantaggio nel grande gioco per il controllo dell'intera Rutenia. Da quel momento, lo spazio ucraino è stato spaccato tra l'Ovest e l'Est.

Nel XIX secolo, i cosacchi vennero proclamati gli antenati della nazione ucraina. Coloro che in quei giorni lodavano le condizioni uniche offerte dalla Confederazione erano in netto calo, mentre aumentavano le spinte per aderire a una delle nuove comunità etno-nazionali. Il nazionalismo conquistò i cuori e le menti dei leader regionali e, in seguito, della gente comune.

Marian Zdziechowski fu uno degli epigoni del cosmopolitismo slavo. Nato nell'odierna Bielorussia e cresciuto in un contesto multiculturale e multiconfessionale, dipinse l'essenza polacca come un fenomeno culturale scolpito attraverso i secoli dall'interazione tra le etnie appartenenti alla Confederazione. Di fronte alle crescenti fratture provocate dal nazionalismo, si fece poche illusioni sul futuro dei risentimenti polacco-ucraini⁵. Effettivamente, dopo la fine della prima guerra mondiale l'orizzonte divenne piuttosto contorto. Tra le élite intellettuali e politiche polacche emersero due visioni contrastanti della Polonia indipendente. La prima, sviluppata da Józef Piłsudski, prefigurava un'ampia federazione delle etnie dell'Europa centro-orientale. Queste sarebbero state raggruppate in Stati nazionali intorno a una Polonia dominante, o dotate di vasta autonomia all'interno dello Stato polacco. La seconda, propugnata dai nazionalisti con a capo Roman Dmowski, ambiva a ricreare e magari espandere il territorio della prima Confederazione, sottoponendo la sua popolazione a una polonizzazione forzata.

In seguito, Piłsudski tentò di mettere a punto l'Intermarium, un'ampia coalizione regionale volta a fungere da alleanza difensiva contro la Germania e la Russia sovietica. Fallì a causa delle divergenze tra i paesi coinvolti, ma anche dell'intemperatività dei suoi sostenitori.

La Grande guerra e la spirale della violenza

Fu allora che la questione ucraina esplose con massima forza e incisività. La prima guerra mondiale e il crollo degli imperi russo e austro-ungarico offrirono al movimento nazionale ucraino la prospettiva di creare un proprio Stato nazionale. Questa possibilità confliggeva con i piani di un vasto gruppo di statisti polacchi. E infatti generò un conflitto geopolitico sull'assetto di quei territori. Alcuni attivisti ucraini tentarono di superarlo rincorrendo le idee federaliste di Piłsudski, ma gli sviluppi successivi al 1917-18 resero vani quei propositi.

5. Si veda S. LEWIS, «Cosmopolitanism as sub-culture in the former Polish-Lithuanian Commonwealth», in J. FELLELER, R. PYRAH, M. TURDA (a cura di), *Identities In-Between in East-Central Europe*, London-New York 2020, Routledge, pp. 149-169.

Nella fattispecie, la guerra polacco-bolscevica complicò qualunque tentativo per un approccio costruttivo nei rapporti tra Polonia e Ucraina. Allora esisteva una fragile Repubblica Popolare Ucraina. Inizialmente le sue forze combatterono indistintamente contro bolscevichi e polacchi, ma senza successo. Ciò provocò un avvicendamento nelle gerarchie militari a vantaggio di Symon Petljura, che sosteneva la cooperazione con Piłsudski. Il successo del 1919 sembrò comprovarne la scelta di campo. Ma la controffensiva russa respinse le forze polacche.

Dopo aver difeso Varsavia, sul finire del 1920 i polacchi avanzarono nuovamente verso est. Le due parti avevano consumato le risorse di cui avevano disperato bisogno. La tregua di Baranavičy di quell'anno e la pace di Riga del marzo 1921 portarono alla suddivisione delle terre abitate dagli ucraini tra Polonia e Russia sovietica. Leopoli⁶ venne lasciata ai polacchi, Kiev passò ai bolscevichi.

Dedico molta attenzione agli eventi che seguirono la prima guerra mondiale, per due ragioni. Il primo è che per gli ucraini – così come per molte nazioni dell'Europa occidentale – quella fu letteralmente la Grande guerra. Diversamente dalla seconda guerra mondiale, il suo esito offrì una seria possibilità di creare uno Stato indipendente. Tra 1917 e 1921 emersero due fragili entità politiche ucraine che cessarono di esistere solo in seguito a molti scontri politici e militari.

Il secondo motivo è che gli eventi di quel periodo gettarono le basi per i rancori polacco-ucraini, tanto nel periodo tra le due guerre quanto dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Infatti, la Seconda Repubblica di Polonia – anche se non adottò mai una politica coerente verso le minoranze etniche e confessionali – puntò spesso in direzione della polonizzazione forzata. Ma il movimento nazionale ucraino non prese le distanze dalla violenza. Un esempio furono gli attacchi terroristici e gli omicidi di importanti attivisti polacchi tra il 1918 e il 1939. La sfiducia raggiunse l'apice nel corso della seconda guerra mondiale, con i massacri compiuti nella Volinia nel 1943-44 dall'Organizzazione dei nazionalisti ucraini, che sfociarono nell'uccisione di 100 mila polacchi. Successivamente, le forze clandestine polacche eliminarono alcune migliaia di ucraini per rappresaglia.

Nel dopoguerra la Polonia fu fatta slittare verso ovest, sicché dovette cedere i suoi territori orientali all'Unione Sovietica. Il Partito comunista polacco decise di trasferire la maggioranza degli ucraini rimasti nel Nord e nell'Ovest del paese. L'Operazione Vistola costrinse 140 mila persone ad abbandonare la propria casa, semplicemente perché ritenute sostenitrici dei nazionalisti ucraini dai comunisti di Varsavia (e di Mosca).

La cospirazione del silenzio

Per quasi mezzo secolo questi eventi tragici non poterono essere discussi. Non esisteva un'Ucraina indipendente e la Repubblica Popolare Polacca era al-

6. L'viv in ucraino, Lwów in polacco.

leata dell'Unione Sovietica. Ufficialmente, tra questi due paesi, l'uno inglobato nell'Urss e l'altro formalmente indipendente, non esistevano conflitti. La loro natura totalitaria non permetteva alcun dialogo (politico, accademico, ordinario), poiché sarebbe equivalso a immergersi nelle oscure acque del nazionalismo e dello sciovinismo. Inoltre, un dibattito simile avrebbe dovuto accennare al ruolo delle autorità sovietiche nelle pulizie etniche regionali e nell'eliminazione di qualsiasi opposizione al loro dominio. Qualunque tentativo di contestare la narrazione ufficiale sarebbe stato tacciato di revisionismo e fascismo, comportando la morte o una lunga condanna. In breve, polacchi e ucraini furono costretti a quasi cinquant'anni di silenzio, che resero una riconciliazione impossibile. Le due nazioni non poterono iniziare ciò che i tedeschi chiamano *Aufarbeitung* – l'elaborazione della propria storia e del modo in cui essa è stata recepita⁷.

È qui che torniamo all'aspetto geopolitico della questione. La «rivoluzione arancione» non si è rivelata solamente un'opportunità per rinnovare le relazioni tra Polonia/Occidente e Ucraina, ma anche l'inizio di una vivace discussione sulla costruzione di una nuova identità post-sovietica. Il presidente Viktor Juščenko, uno dei protagonisti di Jevromajdan, ha conferito una sfumatura eroica alla propria visione politica. Tra le altre cose, ciò ha portato a rilegittimare le figure principali dell'Esercito insurrezionale ucraino, come Symon Petljura, Stepan Bandera e Roman Shukhevych. A tal riguardo, la decisione più controversa di Juščenko fu proprio l'elevazione a eroe nazionale di Roman Shukhevych, che aveva collaborato strettamente con le forze di occupazione naziste. Alcune ricerche di storici polacchi e non solo – come Grzegorz Motyka e Per Anders Rudling – hanno messo in evidenza che Shukhevych ispirò e coordinò i massacri di civili polacchi nella Volinia e nella Piccola Polonia orientale nel 1943.

Eppure, aspirando a rafforzare il legame tra i due paesi, il presidente polacco Lech Kaczyński non ha voluto far precipitare la situazione. Allo stesso modo, il suo successore Bronisław Komorowski (sebbene fosse sensibile al peso della storia, proprio come Kaczyński) ha cercato di minimizzare la questione. Questa «cospirazione del silenzio»⁸ sembrava seguire fedelmente la dottrina Giedroyc sulle relazioni strategiche – malgrado lo stesso Giedroyc non intendesse sacrificare la verità storica, conoscendone il valore nei processi di riconciliazione.

Questo divario tra Kiev e Varsavia ha concesso un ampio margine di manovra a coloro che rifiutano una stretta collaborazione tra i due vicini. È stato davvero impressionante osservare la crescita dei gruppi di estrema destra, talvolta assai radicali, in entrambi i paesi. I rispettivi slogan erano aggressivamente antipolacchi o anti-ucraini e spesso riguardavano il massacro di Volinia. La decisione di Juščenko è stata revocata dai tribunali ucraini soltanto nel 2011, dunque solo in seguito alla

7. P.A. RUDLING, «Institutes of Trauma Re-production in a Borderland: Poland, Ukraine, and Lithuania», in N. MÖRNER (a cura di), *Constructions and Instrumentalization of the Past: A Comparative Study on Memory Management in the Region*, Stockholm 2020, Centre for Baltic and East European Studies, pp. 54-68.

8. Termine impiegato da Bogumiła Berdychowska.

vittoria di Viktor Janukovyč alle presidenziali del 2010, quando sono salite al potere forze politiche più filorusse.

Non è nemmeno una coincidenza che nel 2006, meno di un anno e mezzo dopo la «rivoluzione arancione», sia stato fondato l'Istituto ucraino della memoria nazionale. Le sue caratteristiche e il ruolo previsto assomigliano molto al suo equivalente polacco, creato otto anni prima. Esso serve come strumento per costruire, ridefinire e consolidare la narrazione della storia ucraina, con particolare enfasi sul XX secolo. Naturalmente, le finalità dell'Istituto ne hanno indirizzato l'attività in senso contrario alla veridicità dei fatti storici del 1917-45, provocando severe controversie.

Lo stratagemma di Mosca

La questione della memoria collettiva ha giocato un ruolo tangibile nelle relazioni bilaterali polacco-ucraine e non può essere separata dagli sviluppi geopolitici. Jevromajdan e gli eventi successivi (l'annessione russa della Crimea e la guerra per procura nel Donbas) hanno presentato un'occasione senza precedenti per rafforzare i legami strategici tra Kiev e Varsavia, sulla base dei comuni interessi securitari. Ma ancora una volta la mancanza di una reciproca *Aufarbeitung* ha gettato un'ombra sulle relazioni bilaterali. Un'ombra sfruttata ampiamente da Mosca.

Nel 2014, il politico russo Vladimir Žirinovskij ha proposto di dividere l'Ucraina in due: l'orientale e l'occidentale. La prima sarebbe diventata russa; la seconda polacca, ungherese e romena⁹. Malgrado fosse un'evidente provocazione, illustrava le categorie tipiche delle élite politiche russe, per le quali l'Ucraina è terra di mezzo priva di distinta identità. Questo approccio è completamente estraneo ai politici polacchi post-1989, che capiscono bene l'importanza di uno Stato ucraino solido e indipendente.

Il Cremlino ha utilizzato le differenze polacco-ucraine nella reciproca comprensione storica come strumento per seminare dissenso. Un ampio numero di esempi può illustrare questo fenomeno. Sono di particolare interesse i legami tra partiti di destra polacchi e ucraini e la Russia, analizzati da ricercatori accademici come Marlène Laruelle e Andreas Umland, ma pure da giornalisti.

Le tensioni sulla storia hanno riguardato anche altri vicini dell'Ucraina, come l'Ungheria. Una considerevole minoranza ungherese vive nell'oblast' ucraino della Transcarpazia. Agli occhi di Budapest, i propri connazionali non vi godono di tutte le libertà. A tal proposito, un fatto molto significativo si è verificato nel 2018. Allora, tre attivisti di destra polacchi hanno provato a dare fuoco all'edificio dell'Istituto culturale ungherese. Hanno inoltre dipinto una svastica sul muro, per ricondurre l'incendio ai nazionalisti ucraini. Una celere indagine condotta dal

9. L. KELLY, «Russian politician proposes new divisions of Ukraine», *Reuters*, 24/3/2014, reut.rs/3t04LNM

centro investigativo internazionale VSquare e dal portale Web polacco *Oko.press* ha rivelato che essi appartenevano a un'organizzazione di destra radicale e filorussa chiamata Falanga¹⁰.

Allo stesso modo, tre anni prima alcuni individui non identificati avevano lanciato degli ordigni esplosivi nella sede del consolato generale della Polonia a Leopoli. Un evento analogo è occorso due anni dopo, a Lutsk, contro la missione consolare polacca. È molto difficile immaginare che queste azioni siano state compiute dagli ucraini, soprattutto perché sono avvenute in seguito all'annessione della Crimea e alla guerra nel Donbas, quando le mosse della Russia per destabilizzare l'Ucraina sono diventate particolarmente intense.

Il Trimarium dei nostri giorni

Per quanto ci sia bisogno di un'*Aufarbeitung* tra Polonia e Ucraina, l'esempio della riconciliazione polacco-tedesca evidenzia come questa andrebbe accompagnata da stretti legami economici e interpersonali. Il Trimarium è utile sotto questo aspetto. Debolmente connesso al progetto dell'Intermarium concepito tra le due guerre, benché chiaramente ispirato a esso, l'Iniziativa dei Tre Mari/Trimarium è una risposta all'insufficiente sistema di collegamento stradale, ferroviario ed energetico nella grande Europa centro-orientale, che si estende dall'Estonia alla Croazia e alla Bulgaria.

Istituito nel 2016, il Trimarium è un'iniziativa interna all'Unione Europea, ma in varie occasioni i politici dei paesi membri (indipendentemente dalla loro affiliazione) hanno proposto di includere l'Ucraina e la sua posizione strategica nei progetti comunitari.

Basterebbe un rapido sguardo agli indicatori più elementari per cogliere quanto grande sia il potenziale di crescita della cooperazione economica. Nel solo 2021, il volume degli scambi tra Polonia e Ucraina è aumentato di circa il 38%, superando i 20 miliardi di dollari. Evidentemente ha giocato un ruolo il modesto punto di partenza, ma anche il miglioramento delle opportunità commerciali, visto che gli imprenditori polacchi sono alla ricerca di nuovi sbocchi nei mercati limitrofi. I progetti infrastrutturali intrapresi nell'ultimo decennio hanno notevolmente agevolato questo processo.

In futuro occorrerà lavorare su questa visione estesa dei Tre Mari, specialmente sul piano energetico. Preservare e rafforzare il ruolo di importante transito gasiero dell'Ucraina aiuterà a contrastare i tentativi della Russia di emarginare i propri intermediari, che renderebbero l'Unione Europea e i suoi partner regionali più esposti al ricatto. Progetti come Nord Stream 2 sembrano perciò altamente dannosi per la solidarietà e i valori europei.

10. K. SZCZYGIEL, S. KLAUZIŃSKI, «Zakarpacie w ogniu. Rosja prowokuje konflikt w kolejnym regionie Ukrainy. Z pomocą polskich narodowców» («Transcarpazia a fuoco. La Russia sta provocando un altro conflitto in una regione dell'Ucraina, con l'aiuto dei nazionalisti polacchi»), *Oko.press*, 17/6/2018, bit.ly/34UmYnJ

Il costante fattore umano

I quasi 18 anni di appartenenza della Polonia all'Unione Europea si sono contraddistinti per un'emigrazione senza precedenti di lavoratori qualificati (principalmente giovani e di mezza età), diretta soprattutto verso Germania, Regno Unito, Paesi Bassi e Italia. È stimato che circa due milioni di polacchi vivano all'estero, una cifra considerevole per un paese che sconta l'invecchiamento della propria popolazione, ulteriormente colpita dal Covid-19 che ha fatto numerose vittime negli ultimi due anni.

Il parziale rimedio ai gravi problemi demografici della Polonia è provenuto dall'Ucraina. Sono oltre un milione gli ucraini giunti a lavorare in vari settori dell'economia: vendita al dettaglio, trasporti, servizi finanziari, informatica e ingegneria¹¹. I datori di lavoro polacchi traggono beneficio non solo dalla loro disponibilità a ricevere un salario inferiore, ma anche dall'alto livello d'istruzione, così come dalla loro determinazione e dalle affinità linguistiche e culturali. I lavoratori ucraini sono in prevalenza disciplinati, disposti a formarsi e a integrarsi nella società. Perfino l'epidemia non li ha scoraggiati a restare. Gran parte di coloro che se ne sono andati lo ha fatto in maniera temporanea.

I lavoratori ucraini in Polonia sono stati i migliori ambasciatori del loro paese. Essendo molto stimati, contribuiscono a radicare gradualmente i dannosi stereotipi che alcuni polacchi potrebbero coltivare sul loro paese d'origine. Analogamente, essi smorzano i falsi miti sui propri vicini occidentali. Se si considera la chiara prospettiva della contrazione demografica polacca nei prossimi decenni, è probabile che la loro presenza diventerà ancora più necessaria. Ciò, a sua volta, potrebbe smentire le cupe profezie dell'estrema destra polacca.

Probabilmente, le azioni della Russia contro l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina incrementeranno le migrazioni verso la Polonia. Per l'economia di Kiev questo fenomeno sarebbe un duro colpo, ma potrebbe rafforzare la vicinanza di polacchi e ucraini.

Conclusione

I trent'anni di relazioni indipendenti tra polacchi e ucraini sono stati contrassegnati da speranze e delusioni, così come da tentativi di riavvicinamento culminati in successi e in fallimenti. Inoltre, in questi anni si sono manifestati approcci emotivi nei rapporti fra i due popoli, non ancora pienamente esaminati ed elaborati. L'aggressione militare della Russia ha ulteriormente evidenziato l'importanza di svelare e raccontare il comune passato delle due nazioni.

Per migliorare le loro relazioni bilaterali e dialogare in modo sincero, Polonia e Ucraina hanno bisogno di politici audaci, di storici critici e rigorosi che portino

11. «Górny: Liczba Ukraińców w Polsce wróciła do poziomu sprzed pandemii; statystyki mogą być zaburzone» («Górny: il numero di ucraini in Polonia è tornato ai livelli pre-pandemia; le statistiche possono essere inaccurate»), *bankier.pl*, 8/12/21, bit.ly/3sRKC5T

avanti un'indagine aperta, come pure di società civili dinamiche che sappiano guardarsi negli occhi. Si tratta di un processo lungo e irto di ostacoli, ma ci sono numerosi elementi da cui partire. La cultura polacca e quella ucraina sono simili. E per certi versi lo sono anche le due lingue, sebbene siano scritte con alfabeti differenti.

Può darsi che, per vedere più chiaramente le loro somiglianze, entrambi i paesi debbano cercare ispirazione in personalità come Marian Zdziechowski. Rafforzando i capisaldi della dottrina Ulb, migliorando il dialogo sul passato per ridurre il suo impatto negativo sul presente e sul futuro. Sarebbe inoltre istruttivo dedicare maggiore attenzione al ruolo che hanno esercitato, fin dall'inizio del XX secolo, i circoli di emigrati polacchi e ucraini nella costruzione di una narrazione sulle rispettive nazioni e sulla loro interazione.*

(traduzione di Giacomo Mariotto)

* L'articolo è parte di un progetto di ricerca dell'Università di Lund intitolato «Il nazionalismo ucraino a distanza nella guerra fredda: una storia transnazionale». Il progetto è stato sovvenzionato dalla Knut and Alice Wallenberg Foundation ed è diretto da Per Anders Rudling, professore associato dell'Università di Lund. I punti di vista e le opinioni espressi in questo articolo appartengono all'autore e non riflettono necessariamente le posizioni ufficiali delle istituzioni a cui l'autore è affiliato.